



ETERNI ETRUSCHI



Unione europea



REGIONE
LAZIO



PROGETTO COFINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA



Unione europea



REGIONE
LAZIO



PROGETTO COFINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA

Testi a cura di
Gian Giacomo Patruno

Ricostruzioni virtuali a cura di
Sonia Conversi

International Forum Edizioni 2021

ETERNI ETRUSCHI

Un viaggio nel cuore della spettacolare Etruria rupestre, caratterizzata da imponenti necropoli scavate nella roccia che ancor oggi testimoniano la cultura di un popolo che ha profondamente influenzato la nostra civiltà.

INDICE

Introduzione	pag. 01
Parco Marturanum	pag. 03
Blera	pag. 10
Norchia	pag. 15
Tuscania	pag. 19

Il nostro viaggio prende origine da Mecenate, il potente consigliere di Ottaviano Augusto, protettore delle arti e della cultura. Mecenate discendeva da un'antica progenie etrusca e mai dimenticò le sue origini. Legato da una profonda amicizia ad Orazio, a lui donò una villa in Sabina, molto amata dal poeta, che lì compose molte delle sue opere. Il rapporto tra Orazio e Mecenate fu particolarmente forte, senza Mecenate Orazio disperava di poter continuare a vivere, insieme a Mecenate percorse un lungo cammino lungo la via Appia per arrivare fino a Brindisi e di questo viaggio ci ha lasciato la descrizione delle tappe più importanti, degli incontri e dei luoghi via via toccati.

Ebbene, oggi vogliamo idealmente percorrere, così come fece Orazio con Mecenate, un'altra via, un'antichissima via Etrusca, la via Clodia che da vicino Roma (l'attuale località La Storta) arrivava fino a Saturnia. Di questa via percorreremo alcune tappe, fermandoci a Blera, Norchia e Tuscania, città etrusche un tempo potenti, oggi ancora presenti sul territorio con emergenze spettacolari. Per questo viaggio, un itinerario virtuale che vuole tuttavia indurre alla conoscenza reale di alcune tra le più importanti città etrusche del passato, partiremo da un luogo del presente: la biblioteca del Comune di Percile, un piccolo comune della Sabina che dista meno di tre chilometri dalla villa di Orazio ed è recentemente entrato nel circuito dei borghi più belli d'Italia. Da questa biblioteca, di particolare pregio perché conserva numerose opere dedicate alla natura e al territorio, partiremo alla volta delle città etrusche e saranno questa volta le più attuali tecnologie multimediali a far da guida, con ricostruzioni virtuali e

spettacolari riprese con i droni, alla scoperta di testimonianze e reperti di un grande civiltà del passato.

Il nostro obiettivo è quello di promuovere, valorizzare e agevolare la fruizione del patrimonio culturale di tre tra le più importanti città dell'Etruria interna, Blera, Norchia e Tuscania includendo, oltre alle emergenze archeologiche e storico artistiche, anche gli itinerari paesaggistici.

Site lungo la via Clodia, Blera, Norchia e Tuscania, con le loro imponenti e suggestive necropoli testimoniano in modo indimenticabile la civiltà etrusca. Tuttavia, nonostante l'importanza storica di queste antiche città, esse sono scarsamente conosciute, non solo dal grande pubblico, ma anche da quell'utenza più acculturata che dovrebbe essere il target elettivo attratto da luoghi così ricchi di storia.

Pertanto, con riferimento all'attività di valorizzazione e promozione di questi territori, sono disponibili per tutti i soggetti interessati un'APP scaricabile all'indirizzo <https://play.google.com/store/apps/details?id=com.eternatuscia.app> gratuitamente ed il portale web www.eterni-etruschi.it, corredato di mappe, ricostruzioni virtuali e filmati.

Il nostro viaggio inizia quindi nel Parco Marturanum e prosegue poi a Blera e Norchia, per concludersi nella splendida Tuscania.

PARCO MARTURANUM

Prima di arrivare a Blera la via Clodia passava per il parco Marturanum, che si trova all'interno di un'area modellata dall'attività di un antico vulcano, la cui camera magmatica è stata riempita dalle acque del lago di Vico. Il vulcano ha eruttato il tipico tufo rosso a scorie nere per un raggio di oltre 30 km ed un volume calcolato pari a circa 10 miliardi di tonnellate.

Il parco è solcato da grandi valloni tufacei, ricoperti da una fitta vegetazione di felci, ontani, pioppi e salici, che si sta via via riappropriando del sito, dove scorrono diversi corsi d'acqua che affluiscono nel torrente Biedano, il cui nome deriva da Bieda, cioè Blera.



Lungo i torrenti, nelle strette gole, si possono trovare volpi, cinghiali e nutrie. Ovviamente molto ricca è la presenza di volatili, tra i quali spiccano rapaci, come il nibbio reale. Nell'area centro meridionale del parco, messa a pascolo, si incontrano di frequente animali allevati allo stato brado, vacche e cavalli maremmani.

In fondo all'area attrezzata di Caiolo il sentiero percorre la Necropoli di San Giuliano, lungo il torrente Verlongo – Neme. Scendendo in una breve tagliata, si accede ad una gola tufacea e dopo pochi metri si incontrano già le prime tombe rupestri, scavate nel banco di tufo profondamente inciso dal torrente.

Sul fondo del vallone si trova il complesso di tombe detto "le palazzine": tombe a camera con ingressi allineati, scavati nel tufo, di uguali dimensioni e fattura.



Attraversato per due volte il torrente, si risale leggermente e nelle pareti sulla destra si incontrano le così dette “tombe a portico”, caratterizzate dalla disposizione su due piani. Al piano inferiore si trovava la facciata, con un accesso falso o reale alla camera funeraria. In alto, intagliato nella roccia, c'era un ampio vano nella parte frontale, interamente aperto, al quale si accedeva tramite scalette laterali. Questo spazio, al centro del quale si trovava una colonna, aveva la funzione di area per riti sacri, quelli che nelle tombe a dado si svolgevano sulla terrazza soprastante. Di seguito si incontra la tomba così detta “della Regina”, dal grande semidado con enormi portali gemelli.

Circa duecento metri più avanti, il sentiero termina alla tomba del Cervo, un grande semidado scavato nel tufo, posto al di sopra della camera di sepoltura. Alla piazzola sovrastante, impiegata nei riti funebri, si accedeva per mezzo della scala

scavata sulla sinistra del monumento, oggi non percorribile, lungo la quale è visibile, a sinistra, il singolare bassorilievo etrusco del cervo e del lupo, scelto come simbolo del Parco Marturanum.



In prossimità si trovano le tombe Thanzinas, destinate ad ospitare decine di sarcofagi appartenenti alla stessa famiglia.

Sempre in fondo all'area attrezzata di Caiolo il sentiero attraversa gli ambienti aperti che caratterizzano il pianoro. Percorrendo il lato sinistro del pratone si raggiunge uno sperone tufaceo che ospita numerose tombe di notevole interesse, tra cui la tomba dei carri, la tomba dei letti e un tumulo dotato di un tamburo modanato in cui si apre un breve corridoio che porta ad un vestibolo quadrangolare, da cui, attraverso due colonne, si entra in una celletta con letti funebri scolpiti ai lati.

Proseguendo lungo il margine meridionale della zona aperta,

attraverso il bosco si giunge ad un punto panoramico sulle forre.



Tornando sui propri passi, fuori dal bosco, si attraversa il pianoro e si torna all'area attrezzata, costeggiando il tumulo della Cuccumella, tomba formata da un grande tumulo rivestito da blocchi di tufo.

Dal dromos, cioè dal corridoio, si entrava in due ambienti in asse.

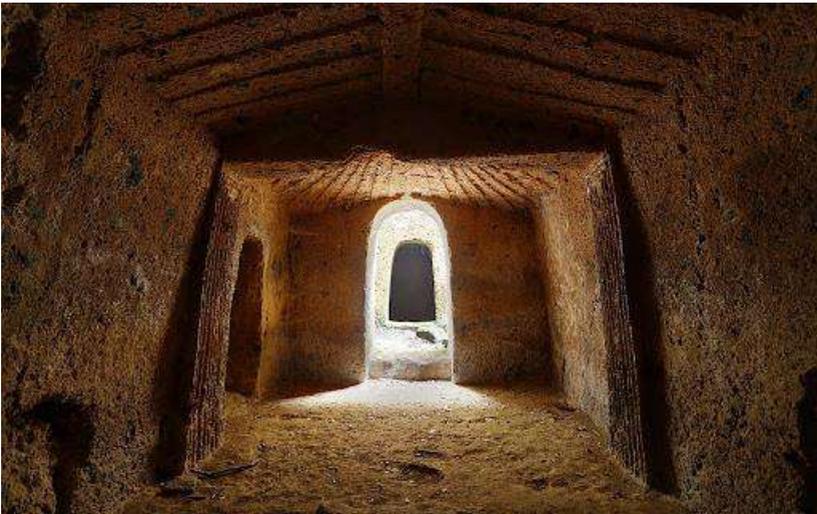
Per le tecniche costruttive adottate e per il rinvenimento di frammenti aurei del corredo, è probabile che risalga al VII – VI secolo a. C..

Sul monte Cuculo è tornata alla luce una necropoli in località Chiusa Cima, con numerose tombe a pozzetto, nelle quali erano depositate le urne contenenti le ceneri del defunto. La tomba Cima consiste in un grande tumulo tagliato nella roccia del pianoro tufaceo.

Dall'ingresso principale parte un dromos, su cui si affacciano due cellette laterali; in asse con il dromos, un vestibolo conduce ad altre due cellette, comunicanti con le prime due. Interessanti i dettagli architettonici: il vestibolo ha un soffitto scolpito ad imitazione di travi, travicelli e correntini diagonali.



La cella sinistra, che affaccia sul dromos, sulle pareti presenta due copie di lesene, mentre il soffitto, scolpito a travicelli, in vicinanza della porta prende la forma di un ventaglio. La camera principale, più interna, aveva due coppie di pilastri ed un unico letto.



Delle pitture che decoravano tutti gli ambienti si conserva nella camera principale una coppia di felini. Davanti al tumulo in uno spazio rettangolare, in origine occupato da cippi piramidali (ne è stato ritrovato uno alto 2 metri), si svolgevano le cerimonie funebri dedicate alla famiglia titolare della tomba.

Il corredo rinvenuto nella tomba Cima consente la datazione alla seconda metà del VII secolo, mentre in un momento successivo furono aperti altri ingressi per accedere a nuovi sepolcri, in uno dei quali è stato trovato un carro.

A Chiusa Cima le tombe sono in gran parte su terrazze artificiali, dove erano stati aperti degli spazi regolari occupati da sepolture rupestri.

Questa disposizione ordinata, con strade e scalette di servizio rileva un piano urbanistico tipico del periodo arcaico, indice di una evoluta organizzazione politico-amministrativa.



BLERA

Dal Parco Marturanum la via Clodia arrivava a Blera attraversando il torrente Biedano sul ponte del Diavolo.

Il ponte, a schiena d'asino, è formato da un arco centrale (mt. 7,80) e due minori ai lati (mt. 2,85).

Per la costruzione sono stati impiegati blocchi di peperino, una pietra tufacea proveniente dal vulcano di Vico, messi in opera senza calce, con un bugnato rustico sulla faccia esterna.



Quando, percorrendo la via Clodia, si arriva al Ponte del Diavolo si può attraversare il Biedano e raggiungere San Giovenale percorrendo la tagliata delle Poggette.

San Giovenale conserva un'acropoli etrusca, con resti che risalgono al VII secolo a. C.. Notevole una tomba a tumulo con falsa cupola e dromos ben conservato, del V secolo a. C.. Sono invece antecedenti le tombe interamente scavate nel tufo.

Nel XIII secolo, dopo un lungo periodo di abbandono, fu eretto il castello medievale.

Dal ponte del Diavolo la via Clodia percorreva il fondovalle sino alla confluenza tra il Biedano e il Riocanale, mentre l'antica Blera sorgeva sullo sperone occidentale del pianoro tufaceo, oggi disabitato, alla confluenza del Biedano e del Riocanale e sovrastava la via Clodia nel tratto tra il ponte del Diavolo e il ponte della Rocca, che è ottimamente conservato e molto suggestivo.



Le principali necropoli di Blera sono quelle di Pian del Vescovo, del Terrone, di Grotta Pena e della Casetta, nelle quali troviamo tombe a tumulo, loculi per l'incinerazione, tombe a dado ed a camera.

La necropoli di Pian del Vescovo sorge lungo il crinale che si affaccia sul piazzale del ponte della Rocca ed è caratterizzata da tombe a dado e da tombe a camera rettangolare con breve dromos. In tutta l'area sono visibili, scavati qua e là nella parete rocciosa, numerosi loculi per incinerazione, destinati alle classi più umili.



La cronologia delle tombe procede dall'alto verso il basso: le più antiche si trovano sul piano in alto sopra la rupe e sul ciglio della rupe stessa, mentre, scendendo dal ciglio della rupe

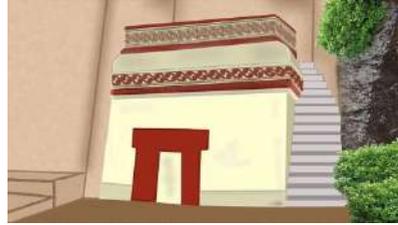
verso il torrente Biedano, le tombe sono di datazione sempre più recente.

La tipologia di tombe va da quelle più antiche a tumulo (dal VII secolo a. C. in poi) con tamburo circolare, a quelle a dado del VI secolo a. C., con zoccolo e modanature sulla facciata e infine a tombe a camera e a foggia di casa. Le tombe del VI/V secolo a. C. sono disposte su quattro terrazze artificiali con scale che consentono la salita da una terrazza all'altra, con una vista spettacolare dalla via Clodia.

La tomba principale di questa necropoli è quella della Sfinge, che presenta due camere con quattro letti nella prima camera e tre banchine nella seconda. Le due camere sono separate da una porta e sono presenti finestrelle laterali nella parete divisoria.

A circa 250 metri dal Ponte della Rocca, continuando a percorrere il tracciato della Via Clodia verso nord, nella necropoli di Pian del Vescovo, si incontra la zona denominata "Le Campane di Roma". Questa piccola necropoli è costituita da un gruppo di loculi ricavati in una parete di tufo e da una grande tomba.

Le necropoli di Terrone, Grotta Penta e La Casetta costituiscono il blocco delle necropoli orientali di Blera. Qui più che altrove è facile comprendere l'organizzazione "urbanistica" della città dei morti: monumentali sepolcri a dado su ordini paralleli e sovrapposti, collegati da gradinate e ornati di preziose modanature.



Notevole, in questo contesto, è la presenza di un tumulo circolare in prossimità della Fontana del Martarello. Anche il pianoro e le rupi della Casetta sono interessati da una vasta necropoli.

Qui spicca il complesso di Grotte Penta per il notevole grado di conservazione di una tomba a dado con gradinata laterale e modanature, nonché per la presenza di due tombe dipinte (da cui il nome della località) che presentano influssi della cultura tarquiniese di IV secolo a.C..



NORCHIA

La via Clodia attraversava tutta Norchia in direzione sud-nord. Come molte altre città etrusche, Norchia fu costruita su un pianoro tufaceo stretto tra i torrenti Pile, Acqualta e Biedano.

Il margine meridionale del pianoro, che non era isolato dalle alture vicine, fu protetto attorno al IV secolo da un largo fossato e da una muraglia a blocchi di tufo squadrate. L'accesso alla città avveniva attraverso un passaggio rotabile, che tagliava perpendicolarmente fossato e muraglia.

La fioritura di Norchia avvenne a partire dal IV secolo a. C., quando vennero costruite le varie necropoli, disposte sulle pareti dei molti strapiombi che circondavano la città, con tombe scavate nella roccia tufacea.

Le tombe più imponenti erano del tipo a semi-dado, con falso edificio intagliato nel bancone tufaceo, sulla cui fronte, al di sotto di un fregio, era presente una falsa porta architravata, sotto la quale si trovava talora un piccolo porticato, sorretto da

colonne, che copriva le banchine ed un'ulteriore porta architravata; ai lati si aprivano una o due gradinate che dal piano del portico portavano sino alla soprastante terrazza. Nello spazio antistante la tomba si apriva un corridoio che portava alla camera funeraria, dove venivano effettuate le deposizioni delle salme.

La camera funeraria vera e propria si trovava al di sotto della facciata e risultava spesso di esecuzione sommaria.



Altre tombe non avevano la fronte scolpita ma costruita con grandi blocchi di tufo interconnessi. La terrazza piatta soprastante e le relative modanature volevano riprodurre un

altare, dove si celebravano le cerimonie funebri. Anche lo spazio antistante la tomba, con le sue banchine, era destinato ad un uso religioso, probabilmente a banchetti funebri.

La tomba pròstila mostra un'evoluzione dei modelli precedenti, con un tetto a displuvio e due colonne ai lati. Notevoli esempi di tombe a portico sono la tomba Ciarlanti e le tombe Smurinas, un complesso di dadi serviti da un unico corridoio ed appartenenti ad una stessa famiglia.

A testimoniare l'influenza greca, tra le tombe rupestri costruite tra il IV ed il II secolo a. C. lungo il torrente Acqualta, ve ne erano alcune di accentuata monumentalità, con la fronte scolpita secondo i canoni dei templi dorici, ad imitazione dei quali vi erano decorazioni con figure umane e di animali, originariamente stuccate e dipinte.



In una delle necropoli ricavate nei dirupi, un tratto di trecento metri è interamente occupato da tombe disposte su due o tre ordini sfalsati, su ripiani in parte naturali e in parte artificiali.

Le terrazze più alte, dove il tufo è più pregiato, erano occupate dalle tombe più grandi e più ricche, mentre più in basso, dove

il tufo è di peggiore qualità, sorgevano tombe a facciata più modesta.

Con la caduta dell'impero romano iniziò il rapido declino di Norchia, fino a quando il pontefice Adriano IV, l'unico britannico ad essere diventato papa, nel XII secolo, vi fece costruire il castello e la chiesa di San Pietro, di cui restano gli imponenti ruderi. Ma nel 1435 una nuova guerra portò alla sua distruzione e Norchia fu abbandonata.

La via Clodia, asse portante della viabilità nell'Etruria, attraversava tutta la città, quindi scendeva a nord-ovest nella valle sottostante dove, superato il Biedàno, proseguiva con un'imponente tagliata lunga circa quattrocento metri, nota come "Cava Buia di Norchia", che aveva una larghezza di due metri ed un'altezza massima di dieci. Per evitare l'usura del tufo, sul piano rotabile erano collocate delle traverse lignee sulle quale poggiava un assito, sotto al quale correva una canaletta per il deflusso delle acque piovane.



TUSCANIA

Tuscania sorgeva su di un'altura tufacea, posta sulla riva destra del fiume Marta, un tempo navigabile. Arrivando dalla via Clodia, si vedono le mura che con un perimetro a forma di pentagono irregolare cingono la città medievale.



A Tuscania vi sono dieci necropoli principali, che presentano tombe a pozzetto per l'incinerazione, tombe a fossa per l'inumazione del VIII – VII secolo a. C., tombe a camera che vanno dal VII al V secolo a. C.. Le numerosissime tombe a camera, scavate nel tufo, sono del tipo con fenditura superiore, chiuse da tetti spioventi coperti da lastroni messi in

opera dall'esterno, mentre lungo le pareti laterali della camera si trovano le banchine per la deposizione.

La Grotta della Regina, per lungo tempo è stata considerata una tomba, ma probabilmente è un luogo di culto, caratterizzato da un intricato complesso di ben dodici corridoi con due accessi a quote diverse. Il reticolo dei corridoi scende per varie decine di metri nel terreno e si sviluppa su più piani.



A partire dal IV secolo a. C. si sviluppò a Tuscania un fiorente artigianato dedito alla produzione di sarcofagi, tra i quali è famoso quello delle Amazzoni, oggi esposto nel Museo archeologico di Firenze. Si tratta di un sarcofago dipinto risalente alla fine del IV secolo a. C. e presumibilmente di origine magno-greca, partito come semilavorato e completato in loco. Il dipinto può essere attribuito ad un artista magno-greco, mentre il coperchio del sarcofago è di matrice etrusca.



Altrettanto famoso è l'Adone Morente che oggi si trova in Vaticano.

Appena fuori dalle mura medievali si staglia la romanica chiesa di San Pietro, costruita sull'omonimo colle, a suo tempo sede dell'acropoli etrusca che era il centro religioso dell'intero territorio.



Il colle fu abitato ininterrottamente dal tempo degli Etruschi fino al 1500, quando la popolazione venne costretta a

spostarsi nell'attuale centro storico, all'interno delle mura medievali. La chiesa è di incerta datazione ma, considerato che le mura della cripta sono di epoca etrusco-romana, forse l'architettura generale è la parte più antica, mentre dell'undicesimo secolo sono i mosaici cosmateschi. In ogni caso San Pietro rappresentò un'importante innovazione nell'architettura italiana.



Al centro del muro a conci di nenfro, il portale è opera di un marmorai romano di scuola cosmatesca, la cui mano si riconosce nei mosaici dell'archivolto maggiore, della lunetta e in quelli che incorniciano la porta.

Sopra alla loggetta, che è inquadrata da due grifoni alati, il rosone cosmatesco è formato da tre cerchi concentrici che

richiamano la Trinità; mentre agli angoli quattro rilievi rappresentano gli Evangelisti.

Sotto alla bifora sinistra un rilievo etrusco-romano raffigura un uomo che danza. Infine, alle estremità sporgono dal muro due animali feroci, probabilmente anche questi di origine etrusca.



All'interno della basilica il pavimento cosmatesco conduce alla cripta, a forma di sala scandita da ventotto colonne provenienti da edifici di età etrusco-romana, che sostengono la copertura ripartita in piccole volte a crociera. Anche parte delle murature, in opus reticolatum, sono antiche.

Su una delle pareti laterali è sopravvissuto un affresco del XIV secolo, che raffigura i santi protettori di Toscana: Veriano, Secondiano e Marcelliano.

Sullo spiazzo erboso davanti alla chiesa, a ricordarci le origini etrusche del sito, vediamo sarcofagi ed altri reperti di epoca

etrusco-romana. Sul piazzale si affacciano il palazzo dei canonici e le torri, probabilmente costruite su antiche fondazioni.

Ai piedi del colle San Pietro, cioè dell'acropoli etrusca, costruita su strutture etrusco-romane, sorge la chiesa romanica di Santa Maria Maggiore, che sarebbe stata costruita tra l'XI e il XII secolo.



La datazione è incerta perché alcune componenti della chiesa sembrerebbero antecedenti, come si può osservare nel portale maggiore incorniciato dalle eleganti colonne, mentre nella lunetta la scultura della Madonna col Bambino sembra appartenere ad un periodo precedente, soprattutto se confrontata con i sottostanti San Pietro e San Paolo.



Da notare, ai lati della loggetta, il leone e il grifo scolpiti in nenfro e non in marmo, probabilmente di origine etrusca.



Accanto alla chiesa la torre campanaria, che i vari terremoti hanno mozzato, sembra risalire al XII secolo, ma è forse stata costruita su presistenze etrusco-romane.



International Forum Edizioni 2021

Scarica l'APP Eterna Tuscia
<https://play.google.com/store/apps/details?id=com.eternatuscia.app>

Visita il portale Eterni Etruschi
www.eternietruschi.it

International Forum Edizioni
www.international-forum.eu





BALLANDI.

International Forum Edizioni 2021

